

# Nella mente dei soldati

ANDREA  
CASTIELLO  
D'ANTONIO

**N**el corso degli ultimi decenni si è verificato un notevole cambiamento nella natura degli “ingaggi” delle forze armate a livello internazionale (come gli interventi di *peace keeping*), mentre in modo repentino e tumultuoso sono sorte nuove minacce a cui i militari hanno dovuto rapidamente far fronte: gli attacchi terroristici e le imprese suicide, le armi chimiche e batteriologiche, l'utilizzo di ambien-

ti civili come scenario per le azioni di piccoli gruppi o di individui isolati difficilmente prevedibili e contenibili, e tutte le forme di “guerra irregolare” o non convenzionale, sia nel proprio paese, sia in ambienti ostili. Sono così emerse aree di intervento psicologico un tempo impensabili come quelle che ruotano intorno al nucleo familiare o di affetti primari del soldato, individuate come un potente elemento nel mantenimen-



to del cosiddetto “morale” ma anche come un fattore di prevenzione rispetto a possibili incrinature della fiducia in se stessi e delle capacità di resilienza.

La psicologia militare rappresenta un tipico spazio di convergenza di numerose discipline psicologiche. In uno studio condotto da alcuni psicologi militari israeliani sono state identificate diverse “identità professionali” dello psicologo militare in relazione all’evolversi dei tempi e delle necessità applicative: dallo scienziato sociale al professionista che opera sul campo, fino all’esperto di sviluppo organizzativo e al professionista-ricercatore applicativo. Ogni identità ha portato con sé cambiamenti negli orientamenti teorici e nei metodi ispirando gli interventi di selezione, addestramento, socializzazione, gestione, counseling (ai militari e alle loro famiglie), psicodiagnosi, prevenzione, psicoterapia, gestione delle dinamiche di gruppo, recupero dei soggetti traumatizzati. Vi è, in ogni caso, consenso unanime circa la necessità di sviluppare ricerche sul campo e studi con “validità ecologica” i cui risultati possano essere di supporto alle risorse umane e all’organizzazione militare sia negli scenari di guerra sia nel normale funzionamento dei sistemi socio-tecnici in condizioni di pace.

## LA LEADERSHIP

**T**ra gli argomenti più studiati il primo posto spetta sicuramente alla leadership, fin dai tempi del famoso saggio del generale Sun Tzu sull’arte della guerra risalente al VI secolo a. C. In particolare, la fisiologia della leadership in combattimento si coniuga con lo studio delle patologie della leadership che si manifestano, per esempio, nelle condotte auto-centrate, nel protagonismo, nell’ancoraggio esclusivo all’esperienza pregressa, nell’autoritarismo distruttivo verso la truppa, fino all’au-

*La psicologia militare deriva i propri strumenti da varie discipline. I suoi risultati possono essere utili in contesti sia di guerra che di pace*

tolesionismo e allo sviluppo di profonde dinamiche emotive disfunzionali che spesso hanno reso ciechi i comandanti sul campo di battaglia.

Un esempio storico di leadership inadeguata è quello del generale britannico Douglas Haig, un uomo descritto come arrogante, supponente, inflessibile e intollerante, chiuso al confronto e al feedback, assolutamente convinto però delle proprie doti di comando.

Le cronache riportano che nelle prime ore del mattino del primo luglio 1916 mandò 120 000 soldati all’assalto delle postazioni tedesche attestate sulle colline della Somme, in Francia. I soldati saltavano fuori dalle trincee a ondate che si susseguivano al ritmo di un minuto una dall’altra e, dopo aver percorso un campo di battaglia reso fangoso dalle forti piogge dei giorni precedenti, finivano per trovarsi, praticamente inermi, di fronte alle mitragliatrici tedesche Maxim. Più che una battaglia, questo episodio della prima guerra mondiale, in cui morirono decine di migliaia di soldati inglesi, è considerato un’esecuzione di massa.

D’altra parte, venendo a tempi più recenti, l’esperienza dei soldati americani in Iraq, caratterizzata da noia, monotonia, routine prive di senso e labilità di comando, ha consentito di studiare le dinamiche di gruppo che hanno contribuito al determinarsi di episodi di abuso e tortura come quelli verificatisi con i prigionieri ad Abu Ghraib. Ancora una volta, dallo studio della leadership, è emerso che le capacità soggettive di resilienza e di *hardiness* sono un antidoto a tali situazioni, ma sono state anche messe in luce numerose altre questioni di interes-

# La Divisione 19 dell'American Psychological Association

La *Society for Military Psychology* (anche detta Divisione 19) è stata fondata nel 1945 e oggi conta un nutrito numero di soci, sia "psicologi in uniforme", sia ricercatori di scienze sociali e professionisti di discipline mediche, psicologiche, assistenziali ed organizzative.

La pubblicazione ufficiale della Società è il bimestrale *Military Psychology*, giunto nel 2015 alla ventisettesima annata e attualmente coordinato da Armando Estrada della Washington State University. L'analisi di contenu-

to elaborata in riferimento al periodo 2002-2014 su 379 articoli pubblicati in questa rivista, rivela che i lavori di ricerca sono soprattutto empirici e quantitativi, in buona parte orientati alle questioni di formazione, ruolo, carriera, orientamento e sviluppo degli interessi professionali, nel quadro della gestione delle risorse umane.

All'organo ufficiale della Divisione si affianca la newsletter quadrimestrale *The Military Psychologist*, in cui, nel numero di luglio 2015, il presidente della Società Tho-

mas J. Williams ha segnalato l'importanza della ripresa di relazioni di collaborazione con la *International Military Testing Association (IMTA)*.

Nel corso del convegno annuale dell'APA, svoltosi a Toronto nel luglio 2015, sono state presentate relazioni su temi quali la leadership nei contesti operativi altamente stressanti, le conseguenze dei traumi sessuali per il personale militare, la preparazione dei militari al rientro dai teatri operativi, e il *coraggio*: un tema, quest'ultimo, che insieme alla resilienza è stato affrontato nel corso della *IV Military Psychology Conference* della *British Psychological Society* nel novembre 2015.

## Una grande quantità di ricerche sui soggetti traumatizzati proviene, attualmente, dal Nord America a causa delle guerre in Iraq e in Afghanistan

se psicologico: il modo di intendere la relazione con l'autorità e con l'istituzione, la followership, la coesione di gruppo, il cosiddetto *morale* e il sentimento di fiducia nutrito verso i comandanti. Non a caso nei classici trattati militari spesso il "morale del soldato" viene fatta derivare dalla fiducia nelle proprie armi, nei commilitoni e nel comando.

### GLI ASPETTI CLINICI

Le esperienze maturate nel corso della prima guerra mondiale continuano a guidare aree importanti della psicologia e della psichiatria militari: per esempio, l'idea che i solda-

ti traumatizzati durante le operazioni dovessero essere trattati secondo i tre principi della prossimità (al fronte), della rapidità di intervento e dell'aspettativa di poter essere rapidamente reimpiegati nelle unità combattenti, fu il cardine della cosiddetta *forward psychiatry* e rivoluzionò le pratiche precedentemente applicate.

Una grande quantità di applicazioni e di ricerche sui soggetti traumatizzati proviene, attualmente, dal Nord America: basti pensare che nel corso delle guerre in Iraq e in Afghanistan (dall'ottobre 2001 al marzo 2011) sono caduti 5913 militari e ne sono stati feriti oltre 42.000.

Un altro tema rilevante per la psicologia militare è quello dell'aggressività, sia agita che subita, non soltanto nei confronti del nemico, ma anche all'interno degli stessi gruppi di appartenenza. Ancora, ci sono interventi e studi riguardano le situazioni di deprivazione del sonno, di esposizione a climi e ambienti avversi o estremi, le manife-

stazioni dei disturbi acuti causati dalle esperienze nei teatri di guerra – il cosiddetto *combat stress* – e tutto ciò che è collegato al trauma, alla “ferita psicologica” che il soldato riporta dalle esperienze operative, compresa la prigionia. Un esempio paradigmatico di conoscenze psicologiche sviluppate a partire dalle esperienze di guerra è rappresentato dal PTSD (Post-Traumatic Stress Disorder; Disturbo Post Traumatico da Stress), originariamente definito *post-Vietnam Syndrome*, introdotto per merito dei lavori di una sottocommissione della DSM-III Task Force e in base alle segnalazioni provenienti dalla Veteran Administration e da alcuni psichiatri. A quel tempo la sindrome fu connotata dal concetto di “dolore incuneato”, rappresentativo di un’esperienza traumatica incapsulata nella mente del soldato che gettava un alone di gelo e insignificanza sul presente e sul futuro.

## GLI AMBIENTI OPERATIVI E L’INTELLIGENCE

La sigla PSYOP si riferisce a un insieme ampio di “operazioni psicologiche” che non hanno un diretto legame con lo scenario operativo di guerra ma hanno l’obiettivo di influenzare, condizionare e indirizzare la controparte verso cui sono dirette, nonché trasmettere un’appropriata immagine della propria organizzazione.

Le operazioni psicologiche possono svolgersi in diverse fasi – prima, durante e dopo le situazioni di conflitto – e la loro accurata pianificazione rappresenta un fattore importante di successo. Esse sono fortemente connesse con le attività di intelligence dalle quali traggono linfa vitale e alle quali tornano sotto forma di strategie pianificate. Per esempio, nei casi in cui una zona sia stata occupata militarmente, liberando-



## Le origini della psicologia militare

**T**roppo spesso le origini della psicologia militare sono identificate con l'utilizzazione delle batterie dei test collettivi nel corso della prima guerra mondiale da parte delle forze armate statunitensi: i test *Army Alpha* e *Army Beta*, impiegati per selezionare un milione e settecentocinquanta uomini e sviluppati dal gruppo di psicologi guidato dall'allora presidente della *American Psychological Association* Robert Yerkes (un team in cui erano presenti, tra gli

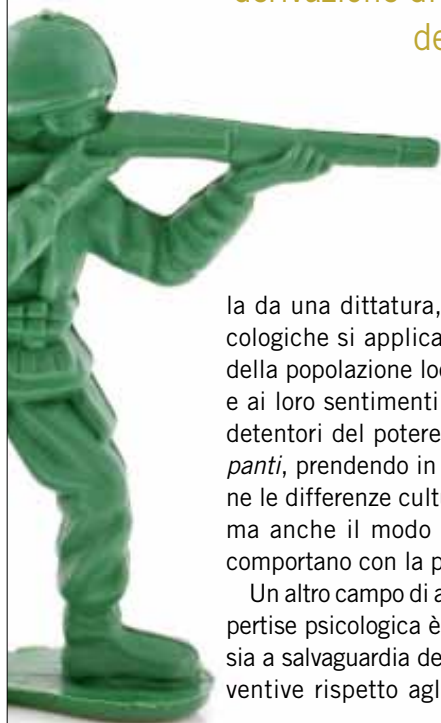
altri, James McKeen Cattell, G. Stanley Hall, Edward L. Thorndike e John B. Watson).

Già nel XIX secolo, però, erano stati elaborati dei sistemi di screening mentale per le forze armate, mentre con la guerra di secessione erano venute alla ribalta numerose forme di *addiction* e un'ampia varietà di psicopatologie causate dai traumi bellici: un argomento che esploderà nel vero senso della parola con la Grande Guerra, dando vita a ciò che gli psichiatri defini-

rono la *shell-shock syndrome* (l'attuale PTSD), e che fu discusso anche nel corso del V Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Budapest (28 e 29 settembre 1918) sotto il nome di *Kriegsneurosen* (nevrosi di guerra).

Se la prima guerra mondiale ha segnato la nascita della psicologia militare, nel secondo conflitto mondiale sono state recuperate tutte le esperienze maturate precedentemente ampliando lo spettro degli interventi: tale sviluppo è stato narrato da Edward Boring nelle oltre cinquecento pagine del testo da lui curato *Psychology for the armed services* (*Infantry Journal*, Washington, 1945).

### Sarebbe un errore considerare la psicologia militare come derivazione di una sola area della psicologia



la da una dittatura, le operazioni psicologiche si applicano alla percezione della popolazione locale verso i militari e ai loro sentimenti verso i precedenti detentori del potere e gli attuali *occupanti*, prendendo in seria considerazione le differenze culturali e ideologiche, ma anche il modo in cui i militari si comportano con la popolazione.

Un altro campo di applicazione dell'expertise psicologica è nelle negoziazioni, sia a salvaguardia degli ostaggi, sia preventive rispetto agli atti terroristici e

alle azioni di guerriglia: in tutti questi ambiti diviene indispensabile elaborare un'immagine *la più affidabile possibile* della psicologia degli interlocutori. A tal proposito si può ricordare che, al termine della seconda guerra mondiale, a cinquantasei capi nazisti furono somministrati il Test di Rorschach e le scale di intelligenza di Wechsler e che gli stessi furono poi intervistati dallo psicologo Gustave Mark Gilbert a Norimberga al fine di giungere ad una comprensione affidabile della personalità dei leader nazisti. Questa esperienza può essere vista come esemplificativa rispetto alle operazioni di intelligence indirizzate verso il *profiling*. In parallelo, le tecniche di informazione, controinformazione e interrogazione psicologica sono state perfezionate anche sulla base di quanto riportato dai prigionieri di guerra a proposito dei trattamenti da essi subiti – tristemente famose sono le esperienze vissute da soldati e piloti americani nei cosiddetti "hotel" nordvietnamiti negli anni Sessanta.

## CONCLUSIONI

Sarebbe un errore considerare la psicologia militare come derivazione di una sola area della psicologia, sia essa sociale, clinica o del lavoro. Ciò che è stato definito il microcosmo della psicologia militare appare, in realtà, un macrocosmo attraversato da una varietà di prospettive e contributi che derivano sostanzialmente da tutte le aree della psicologia generale e applicata. Inoltre, la psicologia militare è posizionata in modo contiguo rispetto alla psichiatria militare e, da tale punto di vista, è auspicabile che l'interscambio tra professionisti di area "psy", siano essi psicologi o medici, divenga sempre più intenso e stretto.

D'altra parte, come già rilevava Agostino Gemelli esattamente un secolo fa, è fondamentale studiare l'*homo militaris* e comprenderne la psicologia, ma, al

giorno d'oggi, ha acquisito uguale importanza la cura del contesto familiare dei militari stessi e il miglioramento della qualità di vita che si sperimenta nei contesti istituzionali delle diverse forze armate.

### Riferimenti bibliografici

- DANIELS J. A., SPERO R. A., LEONARD J. M., SCHIMMEL C. J. (in stampa), «A content analysis of *Military Psychology: 2002-2014*», *Military Psychology*.
- MOORE B. A., BARNETT J. E. (Eds., 2013), *Military psychology desk reference*, Oxford University Press, Oxford.
- GAL R., MANGELSDORFF A. D. (1991), *Handbook of military psychology*, John Wiley & Sons, Chichester.
- GEMELLI A. (1917), *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Treves, Milano.
- GILBERT G. M. (1947), *The Nuremberg Diary*, Farrar, Straus and Company, New York.
- SHEPARD B. (2001), *A war of nerves. Soldiers and psychiatrists in the twentieth century*, Harvard University Press, Cambridge.
- SINCLAIR R. R., BRITT T. W. (Eds., 2013), *Building psychological resilience in military personnel*, American Psychological Association, Washington.

**Andrea Castiello d'Antonio**, psicologo clinico e psicoterapeuta è professore straordinario presso l'Università Europea di Roma. Ha pubblicato numerosi volumi e articoli principalmente sulle applicazioni sociali, cliniche e lavorative della psicologia.